Anno XII. **Venerdì, 2 Settembre 1859** **Num. 245.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 1 settembre

IL NUOVO MINISTERO AUSTRIACO

I cambiamenti ministeriali in Austria non hanno lo stesso significato come negli altri paesi, perchè a Vienna non sono i ministri che fanno la politica, ma alcune persone di fiducia dell'imperatore che con diversi titoli gli stanno a fianco.

Le determinazioni più importanti nella politica austriaca furono infatti prese soventi senza che i ministri ne avessero prima sentore, e talvolta anche contro il loro parere. Essi erano poi costretti a mandarle ad esecuzione e sostenerle, quantunque riconoscessero molte volte come fossero perniciose e contrarie all'interesse generale. Ciò fu assai palese nell'affare dei sequestri lombardi dopo il 6 febbraio 1853. Già prima era stato proposto questo sequestro ma la proposta era rimasta giacente per l'opposizione del ministero; dopo quell'epoca fu immediatamente ordinato dall'imperatore ed il conte Buol ebbe il carico di difendere dinanzi alla diplomazia estera un atto che egli deplorava non solo come un'ingiustizia, ma anche come un errore politico. Anche l'ultima guerra ed il modo di iniziarla, fu decretata nel gabinetto dell'imperatore, ed il conte Buol non ebbe che l'incarico di eseguire quello che era stato prestabilito dal conte Grünne e che si notificava al ministro come volontà imprescrittibile dell'imperatore. Il conte Buol fece qualche tentativo coll'aiuto della diplomazia estera per mandare a vuoto il disegno; ma non riuscì ad altro che ad un ritardo nell'esecuzione, il che gli cagionò la perdita del suo posto.

Col concordato avvenne pure qualche cosa di simile; il progetto fu manipolato dal conte Grünne, dall'arcivescovo di Vienna e da qualche altro personaggio elevato alla corte; il ministero vi era tutto contrario. La voce pubblica ha bensì designato il ministro Bach come un partigiano zelante del concordato; ma è certamente un errore, proveniente dalla circostanza che il ministero degli interni da lui diretto era quello che nell'esecuzione era maggiormente occupato e che quindi appariva più affaticato nel mandarne ad effetto le disposizioni. Se egli fosse stato così zelante partigiano del concordato, sarebbe rimasto in carica. Il barone Bach era anzi il ministro che trovava maggiori contrarietà nel gabinetto dell'imperatore; tutti i suoi progetti concepiti per la maggior parte in senso liberale e progressivo, per quanto a suo credere lo comportavano le circostanze, erano tergiversati o rimanevano giacenti, o venivano alla luce modificati, mutilati o sopraccarichi di disposizioni che annullavano lo spirito liberale in cui erano concepiti. Ciò avvenne colla legge comunale, che era escita dal ministero degli interni discretamente ben redatta ed adattata alle circostanze. Non era un modello di liberalismo; anzi il barone Bach per poter ottenere che fosse approvata l'aveva circondata di sufficienti restrizioni e precauzioni. Ma passò poi in diverse mani, e sopratutto nel consiglio dell'impero ebbe tante e tali aggiunte, che la legge divenne un caos informe di molte centinaia di paragrafi, e così fu pubblicata e se ne ordinò l'attivazione. Ma la confusione e la difficoltà di coordinare le diverse determinazioni erano tali che non potè essere applicata ed è tuttora lettera morta.

Il barone Bach aveva avuto già molte volte l'intenzione di ritirarsi dagli affari. Pare che egli vi sia dapprima rimasto coll'idea di fare un'opposizione moderata alla corrente di reazione che si era impadronita della corte di Vienna, e di mitigarne, per quanto gli fosse possibile, gli effetti. Ma la corrente fu più forte di lui, ed egli, forse suo malgrado, ne fu strascinato, e un giorno dovette accorgersi di non essere più padrone della sua volontà. Le recenti sventure dell'impero austriaco lo scossero da questa vertigine reazionaria, ed egli fece un tentativo in una direzione opposta, secondato in ciò dall'opinione pubblica. Neppure in questo tentativo fu più fortunato; la corte fu un momento incerta; ma il conte Rechberg, uomo ambizioso e prepotente, di opinioni più omogenee a quella corte, si era già fatto padrone della situazione. Il conte Bach soccombette nel suo tentativo, e dovette persuadersi che bisognava o continuare la politica reazionaria o ritirarsi. Questa volta la corte che aveva bisogno di avere qualcuno sul quale gettare la colpa del passato, dopo aver congedato il conte Buol, concesse il ritiro anche al barone Bach.

Forse crede il gabinetto intimo dell'imperatore che i danni avvenuti fossero attribuibili alla fiacchezza delle opinioni reazionarie di una parte del ministero, e fece perciò luogo alla depurazione. Infatti i ministri demissionarii dal principio della guerra in poi, cioè il conte Buol e il barone Bach e il generale Kempen sono quelli che per le loro indole, i loro antecedenti e le loro opinioni erano meno avversi ad un moderato progresso, sopratutto in materie che non avevano immediata relazione colla politica generale.

È assai probabile che la dimissione di quei ministri, lungi dall'essere conseguenza dei disastri della guerra e della pressione dell'opinione pubblica nata in questi ultimi tempi, fosse una cosa già decisa col l'ingresso del conte Rechberg, che aspira ad essere ministro davvero, e infatti colla nuova combinazione ha ottenuto la presidenza, carica che non era più stata occupata dopo la morte del principe Schwarzenberg.

Nel senso della corte austriaca il conte Rechberg sembra dunque destinato a far epoca nella politica austriaca, e a darle per qualche tempo il suo nome, come fecero i principi Metternich e Schwarzenberg.

Il conte Rechberg si è fatto capo e rappresentante del partito aristocratico-clericale, o almeno venne al potere colla protezione di questo partito, e i nuovi ministri eletti sotto la sua influenza danno lo aspetto più omogeneo in quel senso al gabinetto. Il ministro degl'interni, conte Goluchowski, è, secondo la voce generale, di assai limitata capacità, ma ha fatto molto in Galizia per dare in mano al clero la istruzione pubblica, di più partecipa all'odio contro gli ebrei che nutrono quasi tutti i nobili galiziani; questi duo titoli saranno stati senza dubbio la migliore sua raccomandazione presso il partito clericale; tanto più che una delle principali sue imprese sarà, secondo il pubblicato programma, di regolare la posizione delle comunità non cattoliche in Austria. L'opinione pubblica richiede uguaglianza di trattamento e di posizione fra cattolici e non cattolici; il partito del concordato non vorrebbe concedere che un'assai limitata tolleranza. Il nuovo ministro degl'interni ha l'incarico di conciliare queste due divergenti tendenze, e il partito clericale lo ha prescelto perchè l ritiene idoneo a far credere in parole al un programma liberale, mentre coi fatti s dà il sopravvento allo spirito del concordato, come realmente si è sempre fatto inora.

Alla polizia è chiamato il barone Hübner, che viene con ciò ad esercitare un vecchio mestiere; in fondo le sue mansioni principali furono sempre quelle della polizia, e anche quando era ambasciatore a Parigi egli aveva la sua propria polizia molto organizzata e più vasta di tutte quelle delle altre legazioni. Egli avrà la sorveglianza della stampa periodica, ed anche in ciò non dovrà fare esperienze nuove, poichè la stampa periodica, favorevole all'Austria non solo all'estero, ma anche nell'interno della monarchia, era in gran parte da lui, stando a Parigi, controllata e diretta.

Il barone de Bruck, come protestante non ha voce in tutte quelle cose che riguardano anche solo da lontano le quistioni di culto, e perciò è come fuori di combattimento. Dall'altra parte le sue cognizioni in materia di finanze sono necessarie allo stato, e certamente il partito aristocratico-clericale non ha nel suo mezzo alcun uomo che possa sobbarcarsi a sostenere il peso dell'amministrazione finanziaria in Austria; perciò egli rimane al suo posto.

È notevole che per la prima volta nel ministero austriaco il posto importante di ministro degli interni è affidato ad uno slavo. L'avvenimento non farà in apparenza sensazione all'Austria, che già da lungo tempo colla sua politica non ha che un nesso nominale colla nazione tedesca; ma l'Austria voleva pur sempre passare per potenza tedesca, e i suoi ministri ed uomini di stato più prominenti erano sempre d'origine tedesca. Questa volta l'Austria ha abbandonato questa massima, e lo stesso conte Rechberg, sebbene tedesco, è lungi dall'avere una politica che renda l'unione dell'Austria colla Germania più facile e probabile; anzi la sua avversione contro il nome prussiano e per conseguenza contro una politica nazionale tedesca è una parte caratteristica del suo sistema di stato. In ciò è forse anche il punto più rilevante della politica che il nuovo ministero austriaco svilupperà nell'avvenire.

ONORIFICENZE AL COMM. BONCOMPAGNI

Leggesi nel *Monitore Toscano* del 30 agosto:

Allorchè il commendatore Carlo Boncompagni, già commissario straordinario di S. M. il Re Vittorio Emanuele, era per partire di Toscana, i membri del governo toscano deliberarono di donargli una bellissima tavola di pietre dure, accompagnandola con la seguente lettera:

A S. E. il comm. Carlo Boncompagni regio commissario straordinario in Toscana ecc.

Eccellenza,

Tra le penose conseguenze della convenzione di Villafranca, la Toscana annovera come una delle più dolorose il vostro allontanamento, comandato dalle necessità politiche e dalla scrupolosa lealtà e delicatezza del magnanimo Re Vittorio Emanuele.

Voi foste degno rappresentante fra noi di un tanto Re: foste nel movimento nazionale della Toscana un principio d'ordine, ma di ordine operoso; perchè la vostra presenza era come una guarentigia del compimento di quelle speranze, che non mai l'Italia vide tanto prossime a convertirsi in fatto. La vostra mente illuminata dalla sapienza, l'animo informato dai più nobili sentimenti, il cuore scaldato dai più santi affetti aggiunsero all'amore e alla venerazione con cui la Toscana riguardò sempre voi rappresentante del Re italiano.

La Toscana non potrà mai degnamente riconoscere i benefizii che dalla vostra presenza ha ritratto; ma come pegno della sua gratitudine, come ricordo di lei presso di voi, vi prega che accettiate il prodotto di un'industria che è esclusivamente sua.

Eccellenza, l'amore e la venerazione della Toscana vi seguono al vostro dipartirsi, ora che colla protezione del Re si ritira da noi anche il sussidio del vostro consiglio e della vostra parola.

Voi però porterete a Vittorio Emanuele la testimonianza de' sentimenti italiani della Toscana. Deh! sia presto il giorno che voi torniate in suo nome fra noi.

Quelli che ebbero l'onore di partecipare con voi al governo della Toscana si fanno ora interpreti degli affetti di questa, e nel dolore di una separazione che desiderano temporanea si ripetono

Firenze 2 agosto 1859.

(*Seguono le firme dei ministri*)

Il comm. Boncompagni rispose:

Firenze 3 agosto 1859.

Eccellentissimi signori,

La benevolenza di cui mi deste continue prove durante il tempo che esercitai l'ufficio di commissario regio e che voleste significarmi nel momento della mia partenza è il maggior premio che potessi desiderare al poco bene che io seppi ed al molto che avrei voluto operare in pro di questa nobil parte d'Italia. Se in tutto non venni meno all'importanza dell'ufficio che mi era affidato, ne sia lode alla vostra opera e cortese cooperazione.

Ricevete adunque l'espressione della gratitudine con cui il mio cuore corrisponde alla benevolenza che mi esprimeste ed all'aiuto che mi deste.

A questi titoli della mia gratitudine voleste aggiungere un nobilissimo dono che sarà splendido monumento della mia modesta casa, e che vi sarà conservato come monumento dell'affetto che mi lega alla Toscana. Al pari di qualunque dei miei figli fo voti per la sua prosperità, e ne fo ad un tempo per voi o signori, che vi adoperate in suo pro con tanta generosa e tanto sapiente sollecitudine.

Aggradite, o signori, le proteste della mia più alta considerazione.

C. BONCOMPAGNI.

LA DEPUTAZIONE GENOVESE A MILANO

La deputazione municipale di Genova, presieduta dal sindaco, giunse il 29 agosto a Milano verso le 11 1/4 pomerid. Il podestà di Milano, insieme agli assessori, si trovò alla stazione della via ferrata, e tosto le più amorevoli accoglienze vennero ricambiate. Il sindaco e i consiglieri di Genova furono condotti all'albergo Della Villa colle vetture del municipio e accompagnati dal podestà ed assessori.

Questa mattina alle 11 il sindaco e i consiglieri deputati si recarono al palazzo municipale per la presentazione dell'indirizzo votato per acclamazione dal consiglio comunale di Genova. Era schierata nell'interno cortile la guardia nazionale che rese tosto alla deputazione gli onori militari mentre la popolazione ivi presente, a malgrado della pioggia, applaudiva al passaggio dei nostri.

Introdotti dal podestà nella sala delle adunanze, il sindaco, circondato dai consiglieri deputati, pronunciava il seguente indirizzo:

« Il consiglio municipale di Genova, interprete dei voti d'una città stretta alla vostra per tanti vincoli d'antico affetto, a voi ci invia per rinnovare il patto di fratellanza già fermato nel 1848, a manifestarvi insieme la esultanza che i genovesi tutti sentirono vedendo indissolubilmente congiunto alla libera nostra famiglia un popolo forte, si sublime nella sventura, si degno del nome italiano.

« Scorre nelle vostre vene, o valorosi lombardi, il sangue di quei magnanimi che affratellati in una lega, di cui vivrà eterna la fama, lasciarono porre a ferro e a fuoco questa città anzichè curvare le fronte dinanzi al tedesco oppressore. Il volger dei tempi non vi ha mutato; nè lo squallor delle carceri, nè il terrore d'efferati supplizii, nè i rizzati pati-

boli, nè finalmente le tentate blandizie hanno potuto sviarvi dal nobile intento che stava in cima d'ogni nostro pensiero, impedirvi di essere italiani! E tali voi foste in cospetto dell'Europa ammirata quando nel 1848 mostraste ciò che possa concordia di popolo concitato da generoso impeto patrio; tali nel 1859 inviando a migliaia, fra tremendi pericoli, i vostri figli sotto le insegne che volavano a propugnare l'italica indipendenza.

« Noi dunque andiamo superbi di salutarvi col nome di fratelli; e questo è ciò che rende più profonda e più viva la gratitudine che ci stringe alla valorosa nazione che profuse il suo sangue per la nobile causa da noi sostenuta; più viva la gratitudine che ci lega al reggitore supremo dei destini della Francia, degno erede del nome e della gloria per cui fu grande il fondatore di quel regno italico, che lasciò in quest'eletta parte del bel paese orme sì luminose di sapienza civile.

« L'unione vostra, o milanesi, al regno che vanta Vittorio Emanuele II a suo principe, ci è conforto ad un grave dolore, ci è un' arra di speranza per l'avvenire. Ancora lo straniero calpesta il sacro terreno d'Italia, non tutte le provincie della penisola bevono l'aure di libertà; non tutte hanno l'assetto politico al quale ancora anelano ardentemente. Ma oggidì che il Piemonte da cui uscirono le falangi che sì splendidi allori raccolsero nel giro di pochi mesi, andranno congiunte le forze di Lombardia; sotto la guida di un Re che per lealtà, ardire bellicoso, indomita perseveranza fece il suo nome simbolo dell'indipendenza e dell'unione italiana, forti pei vincoli dell'amore, della concordia, del senno, di che ci diedero in questi giorni sì chiari esempii altre provincie sorelle, ben potremo prepararci animosi agli alti destini cui ci chiama la Provvidenza. »

Letto l'indirizzo ed accolto con segni di cordiale esultanza, il podestà esprimeva la riconoscenza della congregazione municipale, significando come l'avrebbe in apposita adunanza successivamente convocata perchè venisse risposto in modo adeguato e solenne all'indirizzo del comune di Genova.

Dopo essersi intrattenuti i due corpi in famigliare colloquio, la deputazione fu nell'uscire dal palazzo nuovamente salutata ed acclamata. All'indomani venne invitata a fraterno convito dalla congregazione municipale milanese, e accompagnata da varii membri di essa a visitare i monumenti più insigni della città.

La deputazione presentava pure il giorno 30 i suoi omaggi al governatore della Lombardia. (*Gazz. di Gen.*)

LE RISTAURAZIONI

Ecco l'articolo del *Constitutionnel* annunciatoci dal telegrafo. Esso è sottoscritto dal signor Grandguillot:

« La quistione dei ducati italiani preoccupa già da lungo tempo la società politica e solleva da una e dall'altra parte la polemica più appassionata. Noi ci siamo astenuti sino adesso dall' entrare in una discussione che giudicavamo prematura ed altrettanto sterile che irritante. Se però venisse il momento di esprimere tutto il nostro pensiero su questo grave incidente sembraci che ci sarebbe facile il farlo in poche parole.

« L'imperatore a Villafranca accettò, senza ripugnanza alcuna, la ristaurazione degli antichi principi.

« Nel momento della riconciliazione non volle rammentarsi che il giorno innanzi a Solferino qualcuno tra essi si trovava nelle file de' suoi nemici. Che gliene importava a dir vero? Non era contro questi principi ch' esso aveva diretto lo sforzo delle sue armi, ma contro il sistema politico di cui essi erano stati i complici o le prime vittime.

« Vinto una volta il sistema, perchè prolungare dei risentimenti ormai senza scopo? Si doveva cambiare una guerra di principii in una guerra di persone? Sarebbe stato un discendere ben basso.

« L'imperatore era accorso per conquistare l'indipendenza di tutto un popolo e non per favorire qualche rivoluzione locale, per aiutare indirettamente la cacciata di qualche piccolo principe colpevole sopratutto d'imprudenza. Vi ha di più. La ristaurazione di questi principi operata sotto certe condizioni taglierebbe corto ad ogni nuova complicazione e potrebbe offerire ai loro antichi sudditi delle serie guarentigie di pace e di prosperità. Ritornat nei loro stati dopo prove crudeli, gli antichi duchi avrebbero capito che il primo dovere d'un sovrano è quello di essere esclusivamente del suo paese; essi avrebbero infine ripudiata la tutela compromettente che per due volte li perdette. Il loro governo nazionale poteva accordare delle larghe e complete riforme, soddisfare tutti i bisogni legittimi e giungere così a contentare gli uni; la loro presenza sola rassicurerebbe la fedeltà degli altri e risparmierebbe all'Italia centrale quelle lunghe esacerbazioni che hanno afflitto talvolta, e lo si sa per esperienza, i più potenti regni.

« È a questo scopo generoso e più ancora nell'interesse dei popoli che dei principi, che il governo dell'imperatore, fedele alle sue promesse, fece sentire nei tre ducati delle parole di riconciliazione. Esso non ha ancora rinunciato ad ogni speranza di successo; esso non si stancherà e sino alla fine esso adempirà lealmente la sua missione disinteressata. Ma infine se non riesce, che cosa farà egli: si dimanda con una strana insistenza? I servigi che la Francia ha resi all'Italia non l'autorizzano ad offerire qualche cosa di più che dei consigli? Degli ordini, forse, e ben tosto delle minaccie susseguite di effetto? No: la Francia non è punto un gendarme al servizio dei principi contro i popoli. Essa cerca di riunirli in un mutuo e profittevole accordo, essa non intende violentare nè gli uni nè gli altri.

« E con qual diritto e con quali mezzi lo tenterebbe essa? Con un intervento armato? Essa seguiterebbe, alla sua volta, gli errori dell'antica politica austriaca? Ma è precisamente questa politica che fu battuta a Magenta: è questo diritto d'intervento che fu lacerato a Solferino. Non istà nell'onore e nella dignità della Francia di fare quello che essa condannò negli altri.

« L'Austria ha perduto per sempre il fruttuoso monopolio di queste intrusioni armate negli affari della penisola, noi non lo rivendicheremo mai a nostro profitto. Se a Roma un corpo d'occupazione ha missione di proteggere il sovrano pontefice, si è che a Roma non vi ha solamente un principe italiano che trovasi al cospetto dei suoi sudditi, è il papa, è il padre di tutti i fedeli di cui a noi importa assicurare il riposo e la sicurezza. A Roma noi non difendiamo una causa particolare, noi difendiamo, nell'interesse della Francia come nell'interesse dell'Italia stessa, la causa del cattolicismo.

« Dappertutto, d'altronde, i principi rientrano nel diritto comune e questo diritto vuole che nessuno si collochi fra esso ed i loro popoli.

« A titolo d'amici, di cui non devono aver dimenticato la devozione, noi crediamo essere, più degli altri, autorizzati a far sentire a questi popoli dei pareri che crediamo savi e prudenti. Se non li seguono, noi potremo attristarcene, ma non ci lasceremmo trascorrere sino al punto d'imporli loro colla forza.

« In una parola, l'Italia ci deve la sua indipendenza, noi non riprenderemo dimani quello che abbiamo dato ieri. »

In cospetto delle dichiarazioni così esplicite del giornale francese, se noi guardiamo agli intendimenti dell'Austria, quali si palesano da un articolo del *Journal de Francfort*, l'organo più fido e più accreditato della sua politica, noi dovremo giudicare che havvi tra Francia ed Austria assoluta impossibilità d'intendersi. Ecco infatti quello che leggesi nel giornale stesso:

« . . . . Ma se si dovesse risolversi, in definitiva, per soddisfare sin quando è possibile i desiderii della Francia e quelli degli stati italiani, a fare ancora l'esperienza d'un congresso per realizzare ciò che la guerra non potè condurre a fine, non può essere più chiaro che la Prussia e la Russia, al pari dell'Austria, non consentiranno a partecipare a questa riunione, se non nel caso in cui i principi spodestati siano reintegrati nei loro stati prima che il congresso abbia luogo, o che almeno il principio della loro ristorazione sia preventivamente ammesso in modo che questa possa essere realizzata ad ogni momento colla forza della armi. »

Prima di tutto si può osservare che qui si prestano alla Russia ed alla Prussia delle intenzioni che non esternarono mai; ma nel fondo poi emerge sempre chiaramente il fatto che l'Austria vuole escludere l'Europa dall'assestamento delle cose italiane. Da prima non voleva assolutamente il congresso, adesso lo accetterebbe semprecchè non avesse nulla da fare fuori che ratificare quello che, nella sua politica egoistica, l'Austria avesse prestabilito. Decretate le ristaurazioni, quale scopo potrebbe avere il congresso?

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ritorno della truppa in Torino. — Il consiglio delegato, organo de' sentimenti di ammirazione e di gratitudine del municipio e de'cittadini verso l'esercito che a fianco delle invitte legioni di Francia mantenne sì alto l'onore delle armi italiane, aveva deliberato, sin dallo scorso luglio, di festeggiarne il ritorno con quelle dimostrazioni di gioia che tornassero più opportune.

Epperò come seppe prossimo l'arrivo del primo reggimento Savoia, fece adornare d'orifiamme e di trofei la strada della Cernaia, e preceduto dalla guardia nazionale, che ansiosa ella pure di render onore ai prodi soldati, s'era schierata in bell'ordine lungo la detta strada, il consiglio si recò egli stesso alla stazione della ferrovia, dove fu primo a complire col maggior generale comandante la brigata, dicendosi ben fortunato di salutare, come rappresentante l'esercito, i valorosi figli della Savoia, che, stata culla dei nostri principi, diè in ogni tempo cuore e braccio per la causa comune: presentò al prefato generale un gran mazzo di fiori, e ne ottenne la facoltà di porre una graziosa corona d'alloro in cima di quella bandiera che due volte sventolò gloriosa sui campi lombardi.

Poscia, come il reggimento si mosse per entrare in città in mezzo al popolo che s'accalcava per coprirlo di fiori, il consiglio s'arrestò in carrozza davanti al palazzo Lamarmora per unire i suoi applausi a quelli caldissimi dei cittadini.

Nel giorno medesimo venne fatta ai nostri soldati, come già a quei di Francia, la distribuzione di sigari e d'un litro di vino.

L'egregio generale, vivamente commosso, ringraziò il consiglio con franche nobilissime parole, cui, per maggior compitezza, volle aggiunta ancora la lettera ch' è pregio di trascrivere:

Brigade de Savoie

Turin, 30 août 1859.

Monsieur le Syndic,

L'accueil excessivement flatteur et bienveillant qu'a reçu la Brigade à son arrivée a Turin, l'a profondément touchée et lui fait un devoir d'en témoigner toute sa reconnaissance.

Je suis heureux, M.r le syndic, d'être l'interpèrte de ces sentiments auprès de vous et de votre digne conseil, et je vous prie d'accepter mes remerciments sincères pour les distributions que la troupe à reçu par vos soins dans cette occasion.

J'ai l'honneur d'être avec la plus haute considération

Votre humble serviteur
Le major général commend. la brigade
Signé PERRIER.

Comando superiore della Guardia nazionale di Torino. — *Ordine del 1° settembre 1859.*

Graduati e militi!

Caldi di patrio amore, pronti alla difesa delle libere leggi che reggono lo stato, e disposti alla continua tutela dell'ordine pubblico e della tranquillità cittadina, voi mai falliste al còmpito vostro.

Recente esempio di questa verità sono i servizi straordinari che regolarmente disimpegnaste sin dal primo scoppio della guerra, sì col corpo distaccato ad Alessandria, come colla restante milizia rimasta a difesa della capitale.

La regolarità ed importanza di questi servizi, il nissun disordine che, mercè di essi, ebbe a lamentarsi, riscossero la più alta soddisfazione dell' autorità superiore, tanto che, cessato ora il bisogno di tali servizi pel ritorno di una parte delle truppe, il ministro dell'interno ed il sindaco, con apposite note, si compiaciono tributarvi il più ampio e solenne attestato di lode.

Accogliete orgogliosi questa testimonianza, alla quale io aggiungo i sentimenti della particolar mia soddisfazione, e siavi dessa arra consolatrice e stimolo possente a costante perseveranza nell' adempimento di quei sacri doveri che il civile e libero organamento dello stato giustamente impone alla milizia.

Il luogoten. generale comand. superiore
VISCONTI D' ORNAVASSO.

Sottoscrizione a favore dei feriti dell'esercito sardo. — Il sig. commendatore Florent de Gilles, consigliere di stato attuale di S. M. l'imperatore di Russia ha rassegnato alla maestà del Re nostro signore per mezzo del primo segretario del gran magistero dei santi Maurizio e Lazzaro un' offerta di 75 imperiali d'oro (1) russi destinati a sollievo dei feriti dell'esercito sardo. Questa somma venne trasmessa per ordine del Re alla commissione incaricata della distribuzione di tali soccorsi.

Comitato *della città e provincia di Torino pei sussidii alle famiglie povere dei contingenti.*

Appena entrato in ufficio il comitato si faceva premura di volgersi con apposite circolari ai signori sindaci e parroci della provincia, non che ai signori presidenti delle più cospicue istituzioni, allo scopo di essere secondato e coadiuvato nella raccolta di oblazioni; al quale scopo faceva altresì pubblicare un manifesto.

Pregava quindi subito i signori sindaci di procurargli esatte informazioni sulle condizioni e sui bisogni delle famiglie dei contingenti del rispettivo distretto, e, dietro esame accurato delle situazioni di famiglia e delle informative dei municipii, formava un quadro classificato delle persone da sussidiarsi.

Mentre ora aspetta di poter raccogliere dai singoli comuni le necessarie nozioni per completare il quadro dei sussidii stati distribuiti nella provincia in seguito alla circolare ministeriale 14 giugno, può fin d'ora pubblicare il risultato delle sue operazioni, per quanto si riferisce alla città e al territorio di Torino.

A favore esclusivo delle famiglie dei contingenti della città il comitato poteva disporre di L. 13,297 77, cioè L. 12jm. destinate dal municipio, e L. 1,297 77 per oblazioni private aventi questa speciale destinazione.

Le famiglie ammesse a sussidio sono in numero di 528, delle quali num. 457 abitanti in città, e numero 71 nelle parrocchie suburbane. A ciascuna di queste 528 famiglie entro il mese di giugno venne fatta una prima distribuzione di un sussidio uniforme in L. 15.

Dopo la prima distribuzione una delle famiglie sussidiate venne cancellata dall'elenco, per essersi trasferita in territorio di Bolgaro, ed inscritta colà; 43 altre vennero cancellate, perchè i rispettivi contingenti furono per disposizione ministeriale inviati alle loro case in congedo illimitato. Alle rimanenti 484 famiglie, delle quali 417 abitanti nella città, e 67 nel suburbio, venne fatta una seconda distribuzione ai primi di agosto. Questa seconda distribuzione fu di L. 12 a 187 famiglie state riconosciute maggiormente bisognose, e di lire 10 alle altre 287.

Quali sovvenzioni distribuite rappresentano le seguenti cifre:

L. 15 a 528 famiglie . . .	L. 7,920
» 12 a 197 idem	» 2,364
» 10 a 287 idem	» 2,870
Totale sussidii distribuiti .	L. 13,154
Fondo speciale per la città di Torino	» 13,297 77
Rimanenza disponibile	L. 143 77

R. militare Accademia. — Si previene che col giorno 10 del corrente settembre resta chiusa l'ammissione de'giovani al corso suppletivo alla R. militare Accademia, fin qui protratto a norma dell'avviso del 27 scorso giugno.

Il ministero della guerra ha determinato che tutti gli aspiranti, i quali nel corrente mese furono rimandati negli esami d' ammessione alla R. militare Accademia, possano ritentare la prova nel prossimo ottobre, riprendendo gli esami su quelle sole materie in cui furono deficienti.

Col presente annunzio s'intendono avvertiti tanto gli ammessi, quanto i rimandati di far ritirare dalla segreteria dell'Accademia la lettera, in cui è loro partecipato l'esito degli esami sostenuti e l'indicazione del giorno, in cui dovranno presentarsi all' Accademia pei motivi sovra espressi.

Dimostrazione. Ci scrivono da Albertville (Savoia) 31 agosto:

« Solennemente festeggiato arrivò nella città di Albertville S. E. il conte Cavour. Fu accolto in mezzo ai più calorosi applausi da tutte le autorità costituite della provincia aventi alla loro testa l'intendente conte Alberti, il sindaco col consiglio delegato. La guardia nazionale in bell'ordine schierata e facente bella mostra di sè, gli presentò le armi e lo salutò colle grida di viva Cavour! viva l'Italia! dimostrandogli così la affezione sua viva e riconoscente. Dopo lo sfilare della guardia nazionale, che ebbe luogo in modo da meritarsi la generale soddisfazione, il conte di Cavour accompagnato dall'intendente generale di Ciambréy intervenne al *dejeûner* offertogli dall'intendente della provincia. Tutte le autorità ed impiegati vi assistettero. Il conte di Cavour era oggetto della dimostrazione più sincera, più cordiale. La musica faceva sentire melodiosi concenti, ed alternava gli evviva al conte di Cavour, all'Italia col suono d'inni sacri alla libertà ed alla patria.

« Terminato il *dejeûner*, fece un giro in città, visitò i pubblici stabilimenti sempre accompagnato da una folla di popolo che lo applaudiva e che in tal maniera gli testimoniava la sua soddisfazione e la devozione all'amato Re nostro. Questa dimostrazione fu veramente libera, ed essa è una prova che la Savoia non ha mai avuto, nè avrà mai spirito di separazione. »

---

(1) Ridotti in moneta legale hanno prodotto la somma di L. 1,546 34.

NOTIZIE POLITICHE

Il municipio di Torino ha ordinato dei preparativi per festeggiare l'arrivo della deputazione toscana.

Non dubitiamo che la popolazione applaudirà alle disposizioni del municipio e le seconderà col suo concorso.

La deputazione, aspettata per domani venerdì, non arriverà probabilmente che sabbato.

La sera saranno illuminati i pubblici edifici.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Firenze, 30 agosto.

Quando vi giungerà questa mia, la deputazione nostra sarà giunta a Torino, o sarà per giungervi. Noi tutti speriamo che i nostri inviati saranno accolti da quelli che consideriamo omai per concittadini con quell'affetto che essi meritano come rappresentanti nostri, e con quella gioia che ne' cuori de' buoni italiani dee suscitar il pensiero dell' esempio di civiltà e di senno politico dato dall'assemblea, dal governo, dal paese intiero in questi ultimi tempi. Nella deputazione voi vedete rappresentata l'aristocrazia più antica della Toscana, dai conti della Gherardesca e Borghesi e dal Ruschi, le lettere e le scienze dal Giorgini, la banca dall'Adami.

Erasi parlato assai e con qualche fondamento della solennità con la quale volevano accompagnarsi alla stazione della strada ferrata i componenti la deputazione stessa: il governo dovea esservi con tutte le autorità: poi si è pensato meglio che più opportuna sarebbe stata la festa al ritorno, se, come speriamo, essa ci recherà consolanti notizie.

Gli intrighi de' retrogradi continuano e si fanno *sur une plus large échelle.* — Dai biglietti di visita siamo passati ad un indirizzo a Napoleone III, col quale si chiede nè più nè meno che la restaurazione con intervento. Le riunioni principali di questa setta si tengono o in casa di qualche prete o in casa di una contessa, britanna d'origine. Non so dirvi quanto siensi in questi ultimi giorni dato da fare questi signori, che farebbero ridere se non ponessero in pericolo la quiete di questo paese, che è stato ed è degno d' ammirazione per la saggezza e moderazione di cui ha dato prova. Si è cercato finora, andando a bussar per le case, e cercando di persuadere serve, servitori, cocchieri, mozzi di stalla, cuochi, sguatteri: larghe promesse future sono state fatte: qualche paolo è stato speso, ma ben piccola cosa, e in tutto ciò attivi anzi attivissimi sono stati i preti, ai quali la passione toglie anche la prudenza. Molti si sono compromessi un po' troppo, e credo che misure severe saranno adottate contro di essi. Il prefetto che è uomo energico, ha la fortuna di trovar appoggio in due uomini che in certe cose non transigono, voglio dire nel Ricasoli e nel Salvagnoli, maestro de' culti. Non ci farebbe quindi meraviglia se una bella mattina, alzandoci da letto, udissimo narrare che la polizia ha fatto una retata: e Dio voglia che sia presto!

Domenica un tal Giacomelli, creatura del granduca, che per servizi ignoti al pubblico a lui resi, da sergente divenne di balzo capitano di gendarmeria, nel bel mezzo di via Calzaioli, in pieno giorno, cercava firme e andava spargendo esser prossimo il ritorno felice di S. A. con 50 mila austriaci. La folla indegnata lo minacciava seriamente, quando sopraggiunta una guardia municipale e un milite della nazionale, lo arrestarono: l'assembramento si dileguò quasi per incanto: i nostri popolani che erano infieriti e inspriti assai, tornavano tranquilli, dicendosi l' un con l'altro: Lasciamolo stare; è in buone mani. Come vedete è questo uno splendido esempio della fede che ha il popolo nel governo. Si vuole oggi che costui abbia fatte importanti rivelazioni; non saprei assicurarvelo: la supposizione nasce da questo: dall'aver veduto stamane di buonissima ora il ministro dell'interno accompagnato dal prefetto andar in fortezza ove il Giacomelli è recluso.

È inutile che io vi dica che tutte queste mene si fanno in nome del Poniatowski, il quale sembra che ne sia materialmente estraneo in questo momento, trovandosi egli nella sua villa di Monte Rotondo, presso Livorno.

Le notizie delle provincie sono eccellenti: il popolo attende con ansietà le risoluzioni del gabinetto di Torino: ho parlato oggi con un artigiano di Siena (la città che il granduca credeva fedelissima e che dopo Livorno ha dato più volontarii alla guerra) ed egli mi dicea che la venerazione per il Re anche nelle campagne è giunta al delirio. — *Ma se venisse qua,* mi dicea egli in linguaggio enfatico, *lo mangiamo dai baci!* — La frase è espressiva e ho voluto trascriverla nella sua integrità.

(*Altra corrispondenza*)

Bologna, 29 agosto.

Le cose nostre vi saran note sui pubblici fogli, quindi poco potrei aggiungere. Vi dirò tuttavia essere realmente vero che qui vi è ordine e quiete, e rari sono i delitti.

Però conviene dire il vero che tutti temono ciò non possa durare quando la diplomazia fosse per cambiare linguaggio e non sostenesse l'attuale governo provvisorio, e cercasse di rovinarci colle lungaggini.

Giovedì si radunerà la nostra assemblea delle romagne in numero di 130 circa. La sala è quella delle adunanze solenni per le esposizioni di belle arti, sala alta come chiesa e provveduta di tribune. Credesi sarà piccola per il grande concorso. Sabbato sarà votata la decadenza, quindi l'annessione al Piemonte. Pare si tarderà molto a potervi dare assetto, ma intanto il voto emesso sarà espressione del volere di un milione di abitatori. In quanto al Re di Sardegna speriamo siasi disposto ad accettarci, ma forse converrà aspettare il consenso dell'Europa prima che il voto abbia piena esecuzione. Quel tempo provvisorio è sempre il più funesto e pericoloso, perchè il potere resta debole ed imbarazzato, perciò meglio per noi se sarà breve. È inutile sperare dal papa un consenso che non darà mai. La strada ferrata si va compiendo da Stradella a Bologna. Il colonnello Pinelli nostro ministro della guerra è operoso. Il 21 reggimento è bene organizzato, due battaglioni sono compiti, gli altri si stanno sollecitamente ordinando.

Un dispaccio da Marsiglia, 30, nei giornali francesi, dice che il numero dei morti scoperti in seguito al terremoto di Norcia è di 200; quello dei feriti assai considerevole. Tutta la popolazione circa 9,000 persone, è accampata fuori della città. Il papa ha mandato dei soccorsi.

Lo stesso dispaccio dice che la divisione francese forma l'unica guarnigione di Roma, giacchè tutte le truppe pontificie sono concentrate a Pesaro.

— Si scrive al *Times* da Parigi:

« Una lettera privata da Zurigo del 26 annuncia che i lavori dei plenipotenziari procedono assai lentamente. Nonostante il recente dispaccio telegrafico, egli è assai dubbio che qualsiasi punto importante sia accomodato. Nessuno sa se la colpa sia da imputarsi ai plenipotenziarii stessi, ovvero ai preliminari di Villafranca ed agli imperatori che nella loro spinta ansietà di fare la pace non hanno calcolato tutte le difficoltà della negoziazione. Alcuni credono che quell'indugio si faccia a bella posta, ed il modo col quale il sig. Bourqueney agisce dà qualche pretesto al sospetto. Le difficoltà veramente sono gravi. Ristaurare dei sovrani che hanno perduto il loro trono non solamente perchè governarono male, ma anche perchè andarono nel campo austriaco contro i proprii sudditi; costituire una lega con elementi eterogenei; invitar l'imperatore d'Austria a dare una amnistia generale; attendere un'egual cosa dal Re di Napoli, e sperare che le porte di Roma siano aperte a tutti senza eccezione dal governo pontificio, sono cose sulle quali è più facile parlare, che mandarle ad effetto.

— In una lettera da Monaco si dice che l'inviato napoletano conte Ludolf, vi era aspettato per presentare le sue lettere di richiamo, dovendo egli rimpiazzare il conte Antonini a Bruselle, che ritorna a Parigi. Il conte Ludolf sarà rimpiazzato a Monaco dal conte Griffeo che ora è ministro napoletano a Rio Janeiro.

— Da una lettera da Berlino del 28 si ricava che la salute del re va sempre declinando; particolarmente cattivi furono gli effetti del gran caldo. Si temeva che avesse a morire nella notte; il suo udito come anche la sua vista si sono assai indeboliti.

— Si scrive da Vienna, 24 agosto, alla *Gazzetta di Colonia:*

« Più tardi il sig. Brentano si recherà a Londra per ivi iniziare un nuovo prestito austriaco, la cui negoziazione è già deliberata. Le condizioni stabilite diconsi essere assai favorevoli ai soscrittori. Ogni giorno si verifica sempre più che il cambiamento ministeriale non è un cambiamento di sistema. L'opinione pubblica è qui tutt'altro che acquietata. »

Alcuni fogli di Baviera dicono che persone ben informate e che sono in più strette relazioni col governo austriaco, assicurano che la parte italiana del Tirolo sarà separata da quella provincia, per essere unita alla Venezia. Dopo i noti avvenimenti alla dieta provinciale del Tirolo, ciò dicesi essere assai verosimile.

Un foglio di Vienna assicura che i principi detronizzati dell' Italia centrale si sono rivolti alla Russia colla preghiera di aiutarli a rimettersi in trono. L'imperatore di Russia dicesi aver loro risposto che parlerà in favore della loro ristaurazione, semprecchè questo si possa ottenere in via pacifica.

La *Gazzetta di Vienna* ha sotto la data di Varsavia 24 agosto:

« Il governo russo ha dato l'ordine di smobilizzare i tre primi corpi d'esercito posti sotto gli ordini del principe Gorciakoff. Questo ritorno al piede di pace non si fa tuttavia per ukase, ma in virtù di ordini speciali del ministro della guerra, e pare non si abbia pel momento che l' intenzione di ridurre soltanto il numero dei cavalli d'artiglieria e quelli del treno degli equipaggi, numerosissimi nell'esercito russo.

« Somigliante riduzione non pare anzi debba estendersi che ai tre corpi d' esercito di Polonia. Si dice che il 4 corpo, il quale è sulla frontiera turca, non abbia ricevuto ordini di tal fatta. Checchè ne sia, si venderanno, cominciando da oggi stesso, all' incanto, 1,000 cavalli del treno a Varsavia, 400 a Brest-Litewski e altri nelle circostanze. Non si diminuirà l' effettivo in uomini perchè già da più anni i reggimenti sono ridotti al loro *minimum.* »

La *Gazzetta austriaca* reca da Belgrado, 20 agosto:

« Il ministro dell' interno ha indirizzato il 9 del corrente mese a tutte le autorità di polizia del paese una circolare, nella quale ordina loro di far procedere alle elezioni per la Scupcina. Queste elezioni debbono essere terminate il 27 corrente al più tardi. Secondo lo spirito della legge elettorale la polizia è invitata ad astenersi diligentemente dall'intromettersi nelle elezioni. Il numero dei contribuenti dà 389 deputati da eleggere: il distretto di Poscharewatz ne nomina 48 per sua parte ed è quello che ne nomina il numero maggiore; la città di Belgrado, che non mandava che 4 deputati alla Scupcina di S. Andrea, ne eleggerà ora 5. Il consiglio comunale di Belgrado ha stabilito per domani le elezioni dei deputati. Sperasi che la Scupcina siederà ancora a Belgrado. »

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 1 settembre, sera.

Madrid, 31. Il console di Spagna ha lasciato Tangeri, annunziando che se gli aggressori di Ceuta non saranno consegnati, la Spagna ricorrerà alle armi.

Il governo spagnuolo ha ordinato la formazione di un corpo di spedizione di 10,000 uomini.

Azioni del *Credito mobiliare* 810.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 410.
Id. id. *Lombardo-Venete* 533.

Parigi, 1 sett., sera (più tardi).

Il *Pays* assicura che il principe di Metternich, ambasciatore d'Austria a Parigi, è partito per San Salvatore per recarsi poscia a Vienna, dove resterà pochi giorni.

BORSA DI PARIGI dell'1 settembre

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0 . . .		68 65 68 35
4 1[2 p. 0[0	98 » 97 25	
Consolidati ingl.		95 6[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	86 » 85 50	
1853 3 p. 0[0	54 » » »	

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Menzione onorevole

(Fatto d'armi della Madonna delle Scoperte)

2 Regg. granatieri di Sardegna. Amoretti signor Stefano, capitano. Per sangue freddo e coraggio dimostrato, e pel modo lodevole con cui condusse la sua compagnia.

Fabbroni sig. Giovanni, id. Per aver condotto con molta energia la sua compagnia, ispirando col suo contegno ardire e coraggio ne' suoi subordinati.

Freciero sig. Nicolò, id. Per la fermezza ed energia dimostrata nel condurre la sua compagnia all'attacco alla baionetta.

Rajola Pescarini signor Salvatore, id. Pel modo distinto, pel valore e sangue freddo con cui condusse la sua compagnia durante l'azione, incoraggiando i soldati a combattere ed a difendere la posizione occupata.

Cabini signor Antonio, idem. Per essersi con sommo valore spinto per tre volte all'attacco alla baionetta, animando coll' esempio i suoi subordinati.

Giacometti dott. Lorenzo, medico di regg. 1 classe. Per l'operosità e lo zelo con cui prestò l'opera sua sotto il fuoco nemico.

Carrega march. Alessandro, luogotenente. Per il sangue freddo e l'intrepidezza colla quale animava sempre i suoi soldati, combattendo coraggiosamente alla loro testa.

Perantoni sig. Vincenzo, id. Pel valore dimostrato e pel coraggio infuso ne'soldati.

Roccarey sig. Giacomo, id. Per la fermezza ed energia dimostrata nel condurre i suoi subordinati all'attacco alla baionetta.

Tournon sig. Adriano, id. ufficiale a disposizione. Per l'intelligenza e ardire dimostrato nel portare gli ordini ai comandanti di battaglione e compagnie, nei luoghi in cui più ferveva la pugna.

Vassalli sig. Enrico, luogotenente. Per avere in assenza del capitano, comandato e condotto al fuoco la sua compagnia con molta energia e sangue freddo.

Negri di San Front cav. Leopoldo, sottotenente aiutante magg. in secondo. Per essersi portato ove più ferveva il pericolo, animando i soldati colla voce e coll'esempio.

Bertone di Sambuy cav. Carlo, sottotenente porta-bandiera. Pel valore e sangue freddo dimostrato durante la mischia, e per avere coll'esempio e colla voce incoraggiato i soldati.

Gariazzo signor Vincenzo, sottotenente. Per essere stato esempio di contegno e fermezza durante la mischia, e avere infuso coraggio nei soldati.

Folco signor Felice, id. Sebbene si trovasse indisposto per sofferta lussazione, seguì la sua compagnia e comandò con molta energia il suo pelottone al combattimento.

Novaro signor Gaetano, id. Per avere col suo coraggio ispirato ardire nei suoi soldati. Riportò una ferita al braccio sinistro.

Ponti signor Giuseppe, id. Per aver comandato con energia e sangue freddo il suo pelottone, animando colla voce e coll'esempio i suoi subordinati.

Scotti signor Vincenzo, id. Pel sangue freddo e coraggio con cui comandò il suo pelottone, animando colla voce e coll'esempio i suoi subordinati.

Basteri Angelo, furiere maggiore. Per avere dimostrato molto sangue freddo e coraggio durante il combattimento, recandosi ove più ferveva la pugna, animando coll'esempio e colla voce i soldati.

Ghiglione Filippo, id. Per molta arditezza e coraggio dimostrato durante il combattimento, nel quale egli animava colla voce e coll'esempio i suoi subordinati.

Ferrara Carlo, sergente. Per sommo coraggio e per l'esempio dato a' suoi subordinati.

Zonca Francesco, granatiere. Per essere stato esempio di coraggio ai compagni ed averli animati al combattimento.

Prellini Carlo, id. Per essere stato di esempio ai compagni col suo valoroso contegno.

Colombo Andrea, furiere. Per aver dimostrato coraggio e pel bell' esempio dato a'suoi subordinati, che egli continuamente animava.

Degiorgis Alberto, sergente. Per aver dimostrato molta fermezza e coraggio, animando alla pugna i suoi subordinati, tanto coll'esempio, quanto colla voce.

Repetti Emanuele, granatiere. Per essersi distinto fra tutti i soldati della compagnia per coraggio e valore.

Magnin Antonio, sergente. Pel suo coraggio e per l'esempio dato ai soldati mentre la compagnia attaccava alla baionetta.

Montanari Carlo, granatiere. Pel sangue freddo dimostrato in presenza della compagnia allorchè rimase ferito.

Giorda Pietro e Durante Maurizio, sergenti. Per essersi adoperati a incoraggire gli altri, dimostrandosi animosi e pronti ad accorrere ove più ferveva la pugna.

Abate Battista, scelto. Per aver dimostrato molto coraggio e sangue freddo animando sempre colla voce e coll'esempio i suoi compagni ove più ferveva la mischia.

Cubeddu Angelo, sergente, e Perretto Giovanni, scelto. Per essersi comportato lodevolmente durante il combattimento, e per aver continuato a rimanere ai loro posti sebbene leggermente feriti.

Michel Luigi, caporale. Per lo slancio e valore dimostrato, incoraggiando i suoi subordinati e servendo loro di esempio.

Voghera Euclide, granatiere. Per avere col suo slancio e valore servito d'esempio a' suoi compagni, che incoraggiva continuamente colla voce.

Sondaz Giovanni, caporale. Per il valore e sangue freddo dimostrato durante il combatti-

mento, e per avere coll'esempio e colla voce continuamente animato i suoi subordinati.

Feddi Carlo, granatiere. Pel valore e sangue freddo dimostrato durante il combattimento, nel quale rimase ferito.

Rey Giovanni, sergente. Per esemplare contegno e per avere infuso coraggio nei soldati.

Benevello Alessandro, furiere, Poetto Stefano, Gasti Giuseppe, sergenti. Per essersi slanciati con coraggio ed intrepidezza all'attacco alla baionetta, animando colla voce e coll'esempio i loro subordinati.

Rigotti Francesco e Sonsoni Ottavio, granatieri. Feriti entrambi nello stesso tempo si ritiravano senza aiuto alcuno, animando i loro compagni a seguitare la pugna.

Erbetta Luigi, Tagna Michele, sergenti. Per aver dato prove di molto coraggio, ed aver animata la compagnia in un attacco alla baionetta.

Braida Domenico, sergente. Per aver efficacemente coadiuvato il comandante di pelottone a sostenere la ritirata dell'artiglieria.

Morino Pietro, sergente, Lambruschini Domenico caporale. Per aver dimostrato molto coraggio ed energia, e continuamente coadiuvato i loro superiori, animando i loro subordinati coll'esempio e colla voce.

Salino Francesco, granatiere. Per essere riuscito coraggiosamente ad aiutare gli artiglieri a ritirare i cannoni, conducendo egli stesso i cavalli.

Cambiaso Stefano, furiere. Per avere aiutato colla voce e coll'esempio i suoi subordinati, in un coi quali, armatosi di un fucile, prese parte attiva al combattimento.

Croce d'ufficiale dell'ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di Madonna delle Scoperte)

Brigata Savoia. Perrier cav. Luigi Francesco, colonnello comandante di brigata. Diresse l'azione della sua brigata con assennatezza e singolare sangue freddo.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi della Madonna delle Scoperte)

Corpo R. dello stato maggiore. Charvet sig. Gio. Francesco, capitano addetto alla brigata Savoia. Pel brillante coraggio dimostrato durante tutta la battaglia nel recar ordini, e diramare disposizioni sui punti dove maggiore era il pericolo.

2 Reggimento fanteria. Dronchat sig. Alessandro, luogotenente aiutante di campo del comandante della brigata Savoia. Pel brillante coraggio ed il più rimarchevole sangue freddo, non che per lo zelo dimostrato nel recar ordini ove più ferveva la pugna.

1 Reggim. fanteria. San Martino Valperga cav. Guido Carlo, luogotenente applicato allo stato maggiore della brigata Savoia. Pel suo coraggio e l'energia dimostrata nell' incoraggire i soldati colla voce e coll'esempio, mantenendosi continuamente al fuoco.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi della Madonna delle Scoperte)

1 Reggim. fanteria. Pernot cav. Augusto, luogotenente colonnello comandante. Per la calma ed il sangue freddo dimostrato nel combattimento, e l'esempio di valore dato al suo reggimento.

Croce di cav. dell'ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi della Madonna delle Scoperte)

1 Reggim. fanteria. De Cocatrix barone Eugenio, capitano. Comandante del 1 battaglione, che caricò il nemico alla baionetta, lo condusse con molta intelligenza ed energia.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi della Madonna delle Scoperte)

1 Regg. fanteria. Cyvot sig. Francesco, capitano. Sebbene ferito in una gamba mentre valorosamente combatteva, proseguiva a comandare la compagnia sino al fine della battaglia e non passava all'ambulanza, se non dopo reiterate istanze del medico di reggimento.

Carrocio di Monale cav. G. Cesare, luogotenente. Comandante della prima compagnia, la conduceva alla carica con molto slancio.

Bordaz Pietro, sergente. Precorreva sempre la sua compagnia nell'attacco alla baionetta, e spiegava molta destrezza nell'uscire di mezzo ad un cerchio di nemici.

Blanc Ambrogio, soldato. Per il coraggio e lo slancio dimostrato nell' attacco alla baionetta.

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi della Madonna delle Scoperte)

1 Regg. fanteria. Al primo battaglione. Per l'ardore e la risolutezza con cui eseguì l'attacco alla baionetta, che determinò la ritirata del nemico.

Boselli sig. Luigi, luogotenente. Comandante della seconda compagnia, la conduceva all'attacco con molta energia, intelligenza e sangue freddo.

Sibille sig. Giulio Francesco, sottotenente. Secondava egregiamente il comandante della prima compagnia, e contribuiva coll' esempio al buon esito dell'attacco.

Boisson Gio. Maria, sergente. Per essersi valorosamente battuto, ed aver eccitato coll'esempio i soldati a seguirlo.

Bernard Gio. Battista, sergente. Per avere efficacemente secondato gli ufficiali della compagnia, ed essersi battuto con molto slancio ed ardore.

Montant Gio. Claudio, caporale. Per essersi battuto con molta energia. Rimase ferito.

Revy Francesco, soldato. Per essersi distinto pel suo ardore nel combattimento, eccitando gli altri ad imitarlo.

Rambosson Giacomo, soldato. Essendo incaricato di un servizio di poco rilievo che lo esentava dal combattimento, univasi colle compagnie che caricarono alla baionetta ed uccideva un soldato austriaco, che aveva mortalmente ferito il sig. Peano ufficiale dei bersaglieri.

(*Continua*)

G. ROMBALDO, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.–CORSO AUTENTICO – *Torino, 1 settembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0|0	1 luglio	—	87 50 9.bre	86 40	— — —
1851 5 0|0	1 giugno	— —	— — —	87 —	— — —
FONDI PRIVATI					
Ferr. di Cuneo obbl. N. E. 269		—	— — —	— —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Francof. sul Meno	216 1|2	215 1|2
Lione	100 40	99 80
Londra	25 32 1|2	25 22 1|2
Parigi	100 40	99 80
Torino *sconto*	4 1|2 0|0	
Genova *sconto*	" " "	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 07	20 10
— di Savoia	28 68	28 75
— di Genova	79 10	79 30
Argento ed Eroso-misto	8 "	10 "
Aggio per 0|00	4 "	6 "

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.